

10

Territori della decontestualizzazione

A CURA DI MAURIZIO TIRA E GIUSEPPE GUIDA

ATTI DELLA XXVI CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI. COABITARE MONDI CHE CAMBIANO
NAPOLI, 12-14 GIUGNO 2024

**ATTI DELLA XXVI CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI. COABITARE MONDI CHE CAMBIANO
NAPOLI, 12-14 GIUGNO 2024**

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Architettura – DiARC Università degli Studi di Napoli
“Federico II”, con Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale – DADI
Università della Campania Luigi Vanvitelli

COMITATO SCIENTIFICO

Angela Barbanente (Presidente SIU – Politecnico di Bari),
Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Grazia Brunetta (Politecnico di
Torino), Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Enrico Formato
(Università degli Studi Federico II Napoli), Roberto Gerundo (Università degli
Studi di Salerno), Maria Valeria Mininni (Università degli Studi della Basilicata),
Marco Ranzato (Università degli Studi Roma Tre), Carla Tedesco (Università
Iuav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia),
Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE

Michelangelo Russo (direttore DiARC), Enrico Formato (responsabile
conferenza), Adriana Galderisi (responsabile YOUNGERSIU), Antonio Acierno,
Libera Amenta, Antonia Arena, Anna Attademo, Gilda Berruti, Nicola Capone,
Marica Castigliano, Emanuela Coppola, Claudia De Biase, Daniela De Leo,
Gabriella Esposito De Vita, Carlo Gasparrini, Vincenzo Giofrè,
Giuseppe Guida, Giovanni Laino, Laura Lieto, Cristina Mattiucci,
Maria Federica Palestino, Paola Piscitelli, Alessandro Sgobbo,
Marialuce Stanganelli, Anna Terracciano.

COMITATO ORGANIZZATIVO

Ludovica Battista (coord.), Nicola Fierro (coord.), Rosaria Iodice (coord.),
Giada Limongi (coord.), Maria Simioli (coord.), Federica Vingelli (coord.) con:
Giorgia Arillotta, Chiara Bocchino, Greta Caliendo, Augusto Fabio Cerqua,
Stefano Cuntò, Paolo De Martino, Daniela De Michele, Giovanna Ferramosca,
Carlo Gerundo, Walter Molinaro, Sofia Moriconi, Antonietta Napolitano,
Veronica Orlando, Benedetta Pastena, Sara Piccirillo, Chiara Pisano,
Francesco Stefano Sammarco, Marilù Vaccaro, Bruna Vendemmia,
Marina Volpe.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna Be tools srl
siu2023@betools.it

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi – DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher

Il volume presenta i contenuti della Sessione 10:

“Territori della decontestualizzazione”

Chair: Maurizio Tira

Co-Chair: Giuseppe Guida

Discussant: Daniela De Leo, Romano Fistola, Francesco Martinico,

Corrado Zoppi

Ogni paper può essere citato come parte di:

Tira M., Guida G. (a cura di, 2025), *Territori della decontestualizzazione,
Atti della XXVI Conferenza Nazionale SIU “Nuove ecologie territoriali.
Coabitare mondi che cambiano”, Napoli, 12-14 giugno 2024*, vol. 10,
Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano.

MAURIZIO TIRA, GIUSEPPE GUIDA

8 Territori della decontestualizzazione

- 14 Se io cambio, tutto cambia. Imprese e città in transizione a Terni

MAURO BAIONI

- 20 Il ruolo degli indicatori nel processo di valutazione della qualità urbana

RICCARDO BELLATI, ROBERTO DE LOTTO, ALEX ANTONIO GIRETTI KANEV, MARILISA MORETTI

- 32 La transizione energetica nelle aree interne: le comunità dell'energia rinnovabile come dispositivi per dare impulso a nuove ecologie territoriali

MONICA BOLOGNESI, ALESSANDRO BONIFAZI, FRANCO SALA

- BEST PAPER** 38 La deterritorializzazione come effetto della finanziarizzazione dello sviluppo urbano. Il caso esemplare del Milano Innovation District

ALBERTO BORTOLOTTI

- 43 Riconnettere le aree produttive tra esigenze funzionali e valorizzazione ambientale

ALESSANDRO BOVE, MICHELANGELO SAVINO

- 48 Ecosistemi dell'innovazione rurale: definizioni, dinamiche e relazioni spaziali

SIMONA BRAVAGLIERI, HANNA ELISABET ÅBERG, ALESSIA BERTUCA, CLAUDIA DE LUCA

- 56 Verso la transizione ecologica nella distribuzione di cibo. Possibile innovazione nell'area Mercafir a Novoli, Firenze

MASSIMO CARTA

- 63 What is rural? A review of definitions of rural areas based on accessibility and connectivity

BENEDETTA CAVALIERI, ANGELA SANTANGELO

- 71 Trasformazioni culturali e nuovi metabolismi uomo-natura. Il capitale naturale nei processi di innovazione sociale

VALENTINA CIUFFREDA

- 75 L'adattamento ai cambiamenti climatici nei processi di pianificazione multisettoriale applicati nel Veneto

KATIA FEDERICO, DENIS MARAGNO

- 82 Da economia circolare a paesaggio circolare. Lo scarto territoriale come metodo per il consumo di suolo zero

ELIANA FISCHER, CARMELO ANTONUCCIO, CARMELO NIGRELLI

-
- 92 Nuclei urbani e periferie: una metodologia a supporto dei processi di rigenerazione urbana sostenibile
MAURO FRANCINI, VALENTINA CONTE, CAROLINA SALVO
- 100 L'integrazione tra residenze universitarie, servizi e mobilità per nuove identità urbane e territoriali
MAURO FRANCINI, CAROLINA SALVO, VALENTINA CONTE
- 107 Colonne e ciminiera: paesaggi ibridi tra patrimonio, turismo e industria. I casi del golfo di Eleusi e della baia di Gibilterra
ALESSANDRO FRIGERIO, LAURA MONTEDORO
- 115 Delimitare il dinamico: approcci e tecniche per la perimetrazione degli ecosistemi costieri e marini
FEDERICA GERLA
- 121 L'integrazione delle strategie di adattamento al cambiamento climatico nella pianificazione urbanistica degli insediamenti urbani
FEDERICA ISOLA, CORRADO ZOPPI
- 132 Il mainstreaming dell'adattamento ai cambiamenti climatici nella costruzione del piano urbanistico comunale. Una sperimentazione relativa al rischio idrogeologico
SABRINA LAI, CORRADO ZOPPI
- 142 Il contributo dell'analisi di coerenza esterna alla costruzione del Quadro logico per la definizione degli obiettivi del Piano urbanistico comunale di Cagliari
FRANCESCA LECCIS
- 148 La VAS come strumento di integrazione dell'adattamento al cambiamento climatico nella costruzione del piano alla scala comunale. Un caso di studio riferito al settore dei trasporti
FEDERICA LEONE, CORRADO ZOPPI
- 159 Zone di sacrificio verdi, anzi verdissime. Il caso della Tuscia castrense
GIULIA LUCIANI
- 166 Adattamento multiscale tra coerenza e innovazione: il modello di governance dell'Emilia-Romagna
FILIPPO MAGNI, VITTORIA RIDOLFI
- 175 Gli spazi della produzione nell'Italia di mezzo: da problema a risorsa per la transizione territoriale
CRISTIANA MATTIOLI
-

-
- 183** Riorganizzare l'infrastruttura produttiva e di servizio. La "città capoluogo" nel Piano urbanistico generale della città di Lecce
CHRISTIAN NOVAK, FEDERICO ZANFI
- 192** La prospettiva della "bioregione urbana" per la coevoluzione territoriale di polarità urbane minori
ANNUNZIATA PALERMO, LUCIA CHIEFFALLO, GAETANO TUCCI
- 198** Riterritorializzare la cesura come paesaggio socio-ecologico. L'Appia, ecotono tra città storica e territorio produttivo a Massafra
ALTEA PANEBIANCO, GLORIA LISI, MONICA SANDULLI
- 205** Pianificazione territoriale regionale. Ultima chiamata?
VINCENZO PROVENZANO, FERDINANDO TRAPANI
- 210** Esplorando la *Coastalness*: definizioni e vulnerabilità di ecosistemi costieri in continuo movimento
VITTORIA RIDOLFI
- 215** Appennino Natura Urbana. Rivelare geografie urbane oltre i confini della città
RICCARDO RUGGERI
- 223** La pianificazione territoriale del multirischio tramite il Regional Digital Twin
SARA SACCO, FEDERICO EUGENI, DONATO DI LUDOVICO
- 232** Urbanistica nel luogo: una riflessione rispetto agli effetti della logistica sulla perdita di identità di luogo
DANILA SAULINO
- 239** Mitigazione e adattamento nel progetto dei paesaggi multirischio: il caso di Bastide Niel
FRANCESCA TALEVI, BRUNA DI PALMA, PAOLA GALANTE, MARILENA BOSONE
- 248** Intelligenza Artificiale e fine della pianificazione urbanistica. Adottare l'innovazione tecnologica nel governo delle trasformazioni territoriali
IDA ZINGARIELLO, ROMANO FISTOLA
-

Zone di sacrificio verdi, anzi verdissime. Il caso della Tuscia castrense

Giulia Luciani

Università di Firenze

DiDA - Dipartimento di Architettura

Email: giulia.luciani@unifi.it

Abstract

Territorio di coccio tra territori di ferro, l'area della Tuscia castrense è interpretata nel presente contributo come zona di sacrificio, oggetto di una "violenza lenta" che il passaggio al paradigma *green* sta contribuendo ad acuire piuttosto che mitigare. I rapporti di forza che si esplicano nei metabolismi di energia e rifiuti sono esplorati attraverso tre vicende sulle quali stanno convergendo le proteste nella regione: la selezione dell'area su cui realizzare un Deposito Nazionale per rifiuti radioattivi, l'autorizzazione di una discarica di rifiuti plastici ad Arlena di Castro, l'accaparramento di terreni agricoli da parte di società private per impianti fotovoltaici ed eolici. Il caso mette in luce come la transizione ecologica, così come si tende a declinarla attualmente, non riesca a determinare un miglioramento dei rapporti tra territori in termini di equità, ma finisca per riprodurre le stesse logiche estrattive del vecchio paradigma "grigio". Si propone perciò un ragionamento in termini di metabolismi e chiusura tendenziale dei cicli come strumento di giustizia ambientale, delineando un possibile approccio bioregionale per un processo di valorizzazione non estrattiva del territorio.

Parole chiave: rural areas, energy, local development, sacrifice zones

Lo spettro della nube

A Montalto di Castro, nella primavera del 1977, l'immaginario della vita si confrontava con un presagio di morte e distruzione: era una protesta festosa - "Festa della Vita", recitava l'invito - quella organizzata dagli attivisti, anzi in prima linea erano le attiviste (Vezzosi, 2021), nel luogo dove il governo intendeva realizzare la centrale nucleare della Tuscia. I neonati movimenti antinucleari e di difesa del territorio riuscirono solo dopo undici anni di proteste, continuate anche dopo il referendum del 1987, a scongiurare la realizzazione di un impianto nucleare nel territorio comunale di Montalto. In corso di costruzione, la centrale fu infatti riconvertita a termoelettrica convenzionale, tuttora la più grande in Italia per potenza installata, anche se apparentemente in fase di progressiva dismissione (EJAtlas, 2021). A trentasei anni di distanza, per una sorta di perversa ironia della sorte, la Tuscia affronta un ritorno del rimosso.

Attraverso un'analisi delle scelte localizzative di impianti per la produzione di energia e per lo smaltimento dei rifiuti, tenterò di ricostruire il profilo di un territorio che si autoidentifica come destinato al sacrificio da strutture decisionali ad esso estranee. Argomenterò come la Tuscia, e in particolare quella che qui chiamo Tuscia castrense, corrispondente alla parte settentrionale della Provincia di Viterbo, sia stata oggetto di una violenza lenta e incrementale, che il passaggio al paradigma *green* sta contribuendo ad acuire piuttosto che mitigare. Cercherò poi di mettere in relazione la violenza e il concetto di zona di sacrificio, prospettandone un'interpretazione diversa da quella usuale. L'ultimo paragrafo, infine, mira a tracciare i lineamenti di uno scenario alternativo attraverso un approccio bioregionale.

Una violenza temporanea di lungo termine

L'incubo del nucleare è un riferimento ricorrente nelle parole degli attivisti del Comitato cittadino per la salvaguardia del territorio di Montalto di Castro e della Tuscia "Montalto Futura", costituito alla fine del 2021 a seguito del possibile insediamento di un deposito di scorie radioattive nel territorio comunale. La mobilitazione sociale sviluppata negli ultimi anni, tuttavia, intreccia diverse motivazioni, tutte correlate a scelte localizzative che hanno mortificato il territorio andando ad incidere sulle condizioni di riproduzione della sua stessa vita: gradualmente, e dando poco nell'occhio. Fattore tempo e fattore (in)visibilità sono gli elementi che caratterizzano la "violenza lenta" cui il turbo-capitalismo sottopone i territori di scarto, nella lettura proposta da Nixon (2011). Nel tentativo di ricostruire le motivazioni della protesta che si sta diffondendo nella Tuscia, si possono identificare due temi cardine per l'esercizio della violenza – energia e rifiuti – che si intrecciano in tre vicende paradigmatiche: il processo di selezione dell'area su cui realizzare

un Deposito Nazionale per rifiuti radioattivi, l'autorizzazione da parte della Regione Lazio di una discarica di rifiuti plastici ad Arlena di Castro, e infine l'accaparramento da parte di società private di terreni agricoli da destinare a impianti fotovoltaici ed eolici.

I piani temporali multipli sono un elemento caratterizzante della lenta violenza della Toscana, dove sugli eventi decisionali si proiettano la dimensione storica e quella futura, il piano temporale delle generazioni umane e quello degli effetti sui corpi, che a loro volta intersecano i tempi della mutazione del codice genetico del territorio. Emblematica di una simile commistione di prospettive temporali è la descrizione del deposito di scorie ad alta radioattività, definito dal decreto istitutivo del Deposito Nazionale (d.lgs. 15 febbraio 2010 n. 31) come “provvisorio” – perché questi rifiuti dovranno essere messi in sicurezza in un deposito geologico definitivo – ma “di lunga durata” – perché per la realizzazione del deposito definitivo si prevedono tempi non inferiori ai cento anni.

Prima vicenda: il Deposito Nazionale di rifiuti radioattivi

Protagonista della vicenda del Deposito Nazionale è SOGIN, società pubblica responsabile della gestione degli impianti nucleari italiani dismessi e dei rifiuti radioattivi, che ha istituito una procedura di selezione delle aree idonee alla realizzazione di un deposito sul territorio italiano. Il deposito ospiterà 78 mila metri cubi di rifiuti radioattivi a bassa e media attività, di cui il 64% deriva dall'esercizio e dallo smantellamento delle centrali nucleari italiane, più 17 mila metri cubi di rifiuti a media e alta attività. Per quest'ultima tipologia di rifiuti, come accennato, si prevede uno stoccaggio di lunga durata, ma temporaneo: ciò significa che il deposito non è realmente idoneo ad ospitarli, perché per l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) rifiuti di questo tipo dovrebbero essere conservati a mille metri di profondità, ma sarà comunque utilizzato per custodirli in superficie per almeno un secolo. La Carta delle Aree Potenzialmente Idonee (CNAPI) è stata pubblicata da SOGIN a gennaio 2021 e conteneva un elenco di 67 possibili aree, di cui 22 nella Provincia di Viterbo (MASE, 2021). Dopo un periodo di tempo per la presentazione delle osservazioni, a dicembre 2023 è stata pubblicata la Carta delle Aree Idonee (CNAI): tutte le aree del viterbese presenti nella CNAPI, tranne una, sono state confermate tra le 51 aree della CNAI. Considerato poi che SOGIN stessa ha già dichiarato che i 10 siti sulle isole non saranno presi in considerazione per via delle difficoltà di trasporto, il totale delle aree effettivamente idonee si riduce a 41, il che porta le probabilità che la Toscana venga scelta a superare il 50%.

Molte sono le argomentazioni con cui i comitati si oppongono alla localizzazione del deposito nel loro territorio, non ultimo il fatto che la provincia abbia tassi di incidenza dei tumori maligni superiori alla media nazionale con scostamenti tra l'8 e il 130%, correlabili al radon nei suoli vulcanici, all'arsenico nelle acque, ai fitosanitari usati in agricoltura, nonché all'inquinamento delle centrali di Montalto e Civitavecchia (Di Giorgio, 2021). Tuttavia, un aspetto tra tutti che preme qui evidenziare è stato esplicitato da Scarelli (2021), che dopo aver analizzato attraverso gli strumenti concettuali della Teoria delle Decisioni la procedura di selezione delle aree idonee, l'applicazione dei criteri e i relativi pesi attribuiti da SOGIN, definisce la procedura “semplicistica”, “obsoleta” e incapace di recepire nel processo decisionale parametri tali da “soddisfare quei minimi requisiti che un'etica di scelta prevede, specialmente per un compito così delicato” (p. 6). In particolare, rileva come al complesso dei criteri relativi alle valenze agrarie, naturali, ambientali e archeologiche sia stato riservato un peso residuale, privilegiando quindi sproporzionatamente gli aspetti tecnici rispetto a quelli socio-ambientali. L'argomentazione è ripresa da Caporali (2021), che così commenta la marginalizzazione della questione antropica:

L'elencazione delle caratteristiche di idoneità del sito, collocando la componente antropica in posizione finale, qualifica l'operazione di deposito di rifiuti nucleari come una prevalente questione tecnica di supposto 'isolamento' di materiali piuttosto che una questione antropica, legata a processi decisionali a carattere democratico di 'accettazione' e di 'sacrificio' della popolazione locale, che si esprime e decide per conto delle presenti e future generazioni. [...] Con questa impostazione, l'uomo è considerato un semplice 'oggetto' di contaminazione in uno scenario tecnocratico, dove è la tecnologia il vero 'soggetto' imperante (*ivi*, p. 12).

In un passaggio successivo, l'autore accosta durata e violenza nel definire il deposito come un “monumento” che rimarrebbe a “testimoniaza durevole di violenza verso l'intera comunità biologica e la razionalità umana” (*ivi*, p. 13).

Seconda vicenda: la discarica Med Sea Litter

La seconda vicenda riguarda il progetto di una piattaforma di trattamento e stoccaggio in discarica di rifiuti plastici. L'impianto servirebbe, da progetto, al trattamento di rifiuti solidi provenienti dal mare, dalle spiagge e dalla selezione dei rifiuti urbani, e allo stoccaggio in via definitiva di materie plastiche non riciclabili. La capacità di trattamento dell'impianto progettato è notevole, con 60 mila tonnellate annue, di cui 34 mila non riciclabili e quindi destinate allo smaltimento in discarica (Med Sea Litter Italia srl, 2021). La Regione Lazio ha autorizzato a fine 2023, con Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale (PAUR), la realizzazione del progetto presentato dalla Società Med Sea Litter s.r.l. nel territorio del comune di Arlena di Castro, vicino ad una ex cava di pomice da riutilizzare come discarica per la parte non riciclabile, a 1,5 km dal centro abitato. I sindaci dei comuni limitrofi e la Provincia si dichiarano contrari all'opera perché, scrivono i giornali locali, la Tuscia ha "già fatto ampiamente la sua parte quanto a siti dove custodire rifiuti" (Viterbo Today, 2023). Il riferimento è alla discarica di Monterazzano a Viterbo, per la quale tra l'altro è stato richiesto l'ampliamento (Il Messaggero, 2024), che ad oggi risulta l'unica attiva nella regione per lo smaltimento dei rifiuti urbani non riciclabili (ISPRA, 2023a). Il tutto a fronte di un contributo della provincia di Viterbo alla produzione di rifiuti urbani regionale pari ad appena il 4% e un tasso di raccolta differenziata superiore alle altre provincie (Mariotta et al., 2023).

Ma quello che le voci locali lamentano è soprattutto una volontà di prevenire il conflitto escludendo dalle decisioni i portatori di interesse potenzialmente danneggiati dal progetto. Come spiega il sindaco di Tuscania, infatti, i comuni limitrofi ad Arlena di Castro sono stati esclusi dalla conferenza dei servizi durante il procedimento di VIA: "La nostra richiesta di prendervi parte [...] è caduta nel vuoto. Completamente ignorata" (Viterbo Today, 2023). Le parti interessate all'approvazione del progetto, Comune di Arlena di Castro incluso, avrebbero fatto in modo da ridurre al minimo la resistenza attesa. D'altra parte, l'impossibilità di essere ascoltati, il silenzio e l'invisibilità che circondano la *slow violence*, sono stati interpretati da altri giornali locali come fattori chiave della scelta localizzativa dell'impianto: "Arlena non è proprio sul mare ma ben nascosta tra le colline che confinano con la Toscana. Nessuno vede e nessuno sente" (Etruria News, 2023).

Sulla vicenda, proprio durante la stesura del presente contributo, si è registrata una provvisoria vittoria dei comitati locali, dal momento che il TAR del Lazio si è pronunciato a fine maggio 2024 in accoglimento dei ricorsi presentati per l'annullamento dei procedimenti autorizzativi emessi dalla Regione Lazio. Il TAR ha, infatti, giudicato l'intervento incompatibile con le previsioni del Piano Territoriale Paesaggistico Regionale, con le delibere della Provincia in merito alle aree idonee per la localizzazione di impianti di smaltimento dei rifiuti, e soprattutto con il vincolo che la Soprintendenza ha apposto sull'area a febbraio 2024, attraverso una dichiarazione di notevole interesse pubblico del bacino del torrente Arrone¹, al preciso scopo di "impedire modificazioni e trasformazioni del tutto estranee ai valori ed alle qualità" del territorio (TAR Lazio, 2024).

Terza vicenda: da un paesaggio verde a un paesaggio green

Quando la Soprintendenza scrive che "l'area in esame è interessata da iniziative (in itinere) compromissive dei suoi aspetti percettivi, panoramici nonché del valore ambientale e paesaggistico del territorio in argomento" (*ibidem*) richiama immediatamente l'immagine della trasformazione in corso del paesaggio tradizionale agricolo in una sorta di sordoordinato paesaggio energetico.

Il nome di Montalto di Castro è oggi noto, grazie ai report ISPRA, per i costanti record di consumo di suolo, non solo in termini di rapporto tra suolo consumato e abitanti, ma anche in termini assoluti (ISPRA, 2023b). Nelle più recenti schede regionali pubblicate da ISPRA, i comuni del Lazio con maggior incremento di consumo di suolo 2021-22 in termini assoluti, dopo Roma, sono Viterbo (40 ha) e Montalto di Castro (23 ha). Ma il problema riguarda tutta la Tuscia: tra i dieci comuni che registrano nello stesso periodo il maggior consumo di suolo pro capite, sei appartengono alla Provincia di Viterbo (ISPRA, 2023c). Considerato che si tratta di un'area soggetta a costante spopolamento, i dati appaiono allarmanti. Gran parte del problema va posto infatti in relazione con l'installazione di impianti fotovoltaici che configurano un quadro di vero e proprio accaparramento di terre da parte delle società che mettono in opera e gestiscono tali impianti (De Leo, 2023). Alcuni autori utilizzano l'espressione "*green grabbing*" per indicare questo processo di accumulazione/espropriazione legittimato da imperativi ambientali (Backhouse, 2014; Klingler et al., 2024). Lipari (2020) propone invece la nozione di "territorio *grabbing*",

¹ La dichiarazione di notevole interesse pubblico del paesaggio si conferma in questo caso uno strumento importante di applicazione dei principi di tutela democratica espressi dalla Convenzione Europea del Paesaggio (Devecchi, 2018).

dove il termine territorio è inteso nel senso di neoecosistema vivente risultante da processi coevolutivi (Magnaghi, 2020), per indicare una strategia radicata in relazioni di potere dove “gli individui, in quanto membri di una comunità, sono forzati a ridefinire in parte o totalmente le relazioni socio-ecologiche che li legano gli uni agli altri e con lo spazio geofisico, in modo da contribuire all'estrazione di valore e ai meccanismi di accumulazione a beneficio dell'investitore” (traduzione dell'autrice, Lipari 2020: 162). In altre parole, la trasformazione del paesaggio, operata da forze esogene al territorio, condiziona al contempo l'autoriconoscimento degli individui come parte del paesaggio stesso, inteso come comunità socio-ecologica.

Le relazioni di potere che governano queste trasformazioni possono essere riconosciute a più livelli. Oltre a dispiegarsi nei rapporti tra investitori, *middlemen* e piccoli proprietari (*ibidem*), si spazializzano anche nella relazione tra territori stessi. Per comprendere la sproporzione tra produzione e consumi e come questa disegni una geografia di squilibri metabolici a livello regionale, può essere utile confrontare alcuni dati relativi all'energia elettrica. A fine 2023, in provincia di Viterbo risultavano installati 13109 impianti fotovoltaici per una potenza complessiva di 633 MW. La produzione da fotovoltaico è pari a 846,2 GWh, ossia il 41% della produzione regionale e il 2,8% della produzione nazionale – la percentuale più elevata in Italia dopo la provincia di Lecce (Terna, 2022). La provincia di Viterbo contribuisce ai consumi della regione Lazio per un 5% (Terna, 2022), mentre con il solo fotovoltaico contribuisce alla produzione per il 6% (GSE, 2024a). Se oltre al fotovoltaico si considerano gli impianti da fonte eolica, si può aggiungere che l'89% della potenza installata da eolico nella regione si trova nella provincia di Viterbo (GSE, 2024b).

Ma anche questi dati non catturano l'evoluzione del processo nel tempo. A maggio 2024, risultano sul sito del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica 56 procedure di VIA in corso nella provincia di Viterbo, di cui 38 per impianti fotovoltaici/agrivoltaici e 17 per impianti eolici, più un impianto pilota geotermico (MASE, 2024). Lo sfruttamento della geotermia apre ulteriori scenari estrattivi per il territorio. Infatti, scrivono dirigenti regionali che nel territorio regionale c'è un serbatoio geotermico di grande interesse, proprio nell'area della Tuscia castrense, ossia tra il lago di Bolsena e il confine con la Toscana, il mare e il fiume Marta (Tocchi L., 2017). La produzione energetica pare essere per la Tuscia castrense una “vocazione imposta”, che con il *green* cambia colore ma non *modus operandi*.

Sacrificio, sacro e violenza

Abbiamo visto comparire nelle argomentazioni dei comitati contro l'insediamento del Deposito Nazionale il lessico del sacrificio (Caporali, 2021). Alla prospettiva del sacrificio l'autore contrappone l'idea della sacralità, sostenendo che “la costruzione del deposito sarebbe un atto inconciliabile con la ‘sacralità’ di questi luoghi” (*ivi*: 13). Lo schema non è nuovo nel linguaggio degli attivisti per la giustizia ambientale nelle zone di sacrificio: i casi di studio riportati da Juskus (2023) rivelano come il rifiuto della logica del sacrificio si sostanzia nell'affermazione di una logica del sacro: “a call to make sacred – to love and seek abundant life for – that which has been slated for a false kind of sacrifice” (*ivi*: 21). Tuttavia, vorrei provare a proporre un'interpretazione diversa della relazione tra sacrificio, sacro e violenza nel territorio della Tuscia castrense.

Il concetto di zona di sacrificio ha una storia complessa di successivi spostamenti di significato (*ibidem*). Usato dal governo statunitense per indicare territori devastati da test nucleari, impianti produttivi e di smaltimento rifiuti, è oggi utilizzato per nominare i luoghi destinati a massiccia estrazione di risorse, o per indicare comunità e paesaggi in cui l'accumulazione capitalista determina contaminazione e degrado sproporzionati (Little, 2017), o ancora per descrivere la concentrazione dei danni ambientali in alcune aree considerate sacrificabili per il bene di altre. Il linguaggio del sacrificio utilizzato nella letteratura su questi luoghi si associa all'idea di rivelazione ed esibizione, testimonianza e memoria, e li iscrive in una dimensione socio-ecologica fondamentalmente tragica. La violenza a cui sono sottoposti ne fa, in un certo senso, dei monumenti al sacrificio celebrato per un bene superiore. D'altra parte, Giorgio Agamben, nella sua ricerca sull'oscura figura dell’“uomo sacro” nel diritto romano, ha spiegato lo statuto speciale della vita sacra decostruendo il comune fraintendimento del senso del sacrificio (Agamben, 2018). Sacra è nel diritto romano la nuda vita, definita dall'essere uccidibile, perché chiunque può uccidere l'*homo sacer* senza commettere omicidio, ma al tempo stesso insacrificabile, perché l'*homo sacer* non può essere immolato secondo il rito. Originata da un'esclusione dal mondo del diritto (dove invece l'uccisione di un uomo costituisce omicidio), la sacertà della vita è definita dal carattere particolare della violenza a cui essa si trova esposta. Così, “il significato del termine sacro nella nostra cultura continua la storia semantica dell'*homo sacer* e non quella del sacrificio [...]”. Ciò che abbiamo davanti agli occhi è una vita esposta come tale a una violenza senza precedenti, ma proprio nelle forme più profane e banali” (*ivi*: 107).

Se una forma di tragicità era presente quarant'anni fa nelle proteste antinucleari di Montalto, e riemerge a tratti nella contestazione del Deposito Nazionale, la sovrapposizione di questa vicenda con la graduale trasformazione del territorio in un paesaggio della produzione e dello scarto dimostra come oggi il senso tragico del sacrificio della Tuscia sia stato quasi del tutto riassorbito nell'ordinario. Se il sacrificio "classico" era un atto politico, il sacrificio contemporaneo è una procedura amministrativa. Il passaggio stesso ad un paradigma *green* potrebbe aver favorito questo processo di de-politicizzazione e managerializzazione, attraverso la costruzione di un clima di diffuso consenso e pacificazione del conflitto (Swyngedouw, 2011). La zona di sacrificio *green* (Scott e Smith, 2017; Zografos e Robbins, 2020) è pertanto "territorio sacro", dove sacro non rimanda alla sacralità religiosa invocata dai movimenti per la giustizia ambientale, ma alla sacertà della nuda vita: il territorio sacro non migra, tramite la tragedia del sacrificio, nella dimensione del religioso, ma rimane nella terra di nessuno che lo espone alle forme di violenza più prosaiche, perché perpetrabili da chiunque e nemmeno riconosciute come tali. È esposta ad un lento processo di uccisione che attacca prima la terra e il paesaggio, di conseguenza il *bios* degli abitanti, e infine i corpi stessi, la *zoè* minacciata da radiazioni e contaminazioni. In questo consiste la lenta violenza che definisce il territorio sacro, dilazionata e incrementale.

Fuori dal sacro: giocare alla bioregione

Quale può essere la via d'uscita dalla condizione di territorio sacro? "Profanazione" è per Agamben (2005) il gesto che restituisce "all'uso comune ciò che è stato separato nella sfera del sacro". Ma questo gesto implica un'apertura ad una nuova possibilità. "Il passaggio del sacro al profano può, infatti, avvenire anche attraverso un uso (o piuttosto, un riuso) del tutto incongruo del sacro. Si tratta del gioco" (*ibidem*). Cosa può voler dire, allora, giocare con un territorio? Una proposta che mi sento di avanzare per la Tuscia castrense è un gioco di ruolo, provare a pensarsi come una bioregione urbana (Magnaghi, 2020) per aprirsi ad un nuovo uso non estrattivo.

Per fare di un sistema territoriale una bioregione urbana, gli elementi indispensabili sono i sistemi idro-geomorfologici e ambientali che definiscono le condizioni di riproducibilità della vita, un sistema insediativo policentrico, delle forme di autogoverno locale. Se i primi due possono essere individuati agevolmente nella Tuscia castrense, dal punto di vista dell'autocoscienza, dell'autogoverno e della definizione di una forma di sviluppo autosostenibile, il gioco si fa più impegnativo. Sembra infatti mancare un progetto condiviso di territorio. Tuttavia, stiamo assistendo alla formazione di un'identità resistenziale, proprio in opposizione ai progetti estrattivi descritti, che potrebbe innescare un processo di costruzione di una comunità e infine di una soggettività progettuale "come prolungamento della resistenza comunitaria" (Castells, 2014: 12). Questa possibilità può emergere come capacità di rovesciare negazione e affermazione, progetto e resistenza l'uno nell'altra. Il progetto bioregionale potrebbe sostanziarsi a partire dalla riconfigurazione dei metabolismi territoriali come forma di resistenza al "potere circolatorio" (Schlosberg e Coles, 2016), iniziando proprio dai flussi di energia e rifiuti. Ad esempio, il sistema energetico, oggi fondato su un uso estrattivo delle fonti rinnovabili, può essere rimesso in gioco per un uso diverso, orientato all'autosufficienza e all'autogestione da parte di comunità energetiche che potranno evolvere verso forme di autogoverno locale (Bolognesi e Magnaghi, 2020). L'assenza, allo stato attuale, di una simile prospettiva risulta evidente anche dal fatto che la strategia dell'area interna Alta Tuscia – Antica Città di Castro, pur dedicando un paragrafo alla pianificazione energetica, non faccia alcun cenno a forme di autogestione o valorizzazione endogena del patrimonio energetico bioregionale (Agenzia per la Coesione Territoriale, n.d.). Qualche novità positiva potrebbe emergere dal percorso di pianificazione associata che i comuni dell'area interna hanno intrapreso e che dovrebbe riguardare anche il coordinamento dello sviluppo delle fonti di energia rinnovabile (De Leo e Altamore, 2024).

Invertendo la prospettiva, guardando cioè la teoria con gli occhi della pratica, si può suggerire che il bioregionalismo, in cui l'aspetto della giustizia ambientale rimane generalmente implicito (Perrin, 2020), possa sviluppare una propria interpretazione della giustizia ambientale, che superi l'approccio distributivo proprio delle logiche neoliberali, esplicitando il nesso tra la dimensione ecologica e quella della giustizia sociale/ambientale/spaziale a partire dall'attenzione per i metabolismi territoriali e la tendenziale chiusura dei cicli, che è al centro della questione dell'autosostenibilità bioregionale. Tali metabolismi, infatti, spazializzandosi producono specifiche configurazioni socio-ambientali e distribuzioni di potere (Heynen et al., 2006). La riconfigurazione dei flussi di materia ed energia, allora, è il piano progettuale su cui, per la Tuscia castrense e gli altri territori sacri, si saldano la democrazia dei luoghi e i fattori ambientali nel determinare le condizioni di riproducibilità della vita stessa.

Riferimenti bibliografici

- Agamben G. (2005), “Elogio della profanazione”, in Agamben G., *Profanazioni*, Nottetempo, Roma, pp. 83-106.
- Agamben G. (2018), “Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita”, in Agamben G., *Homo sacer*, Quodlibet, Macerata, pp. 11-168.
- Backhouse M. (2014), “Green Grabbing – the case of palm oil expansion in so-called degraded areas in the Eastern Brazilian Amazon”, in Dietz K., Engels B., Pye O., Brunnengräber A. (eds.), *The political ecology of agrofuels*, Routledge, London. pp. 181–199.
- Bolognesi M., Magnaghi A. (2020), “Verso le comunità energetiche”, in *Scienze del territorio*, special issue “Abitare il territorio al tempo del covid”, pp. 142-150.
- Caporali F. (2021), “La questione antropica. Osservazioni sul piano di smaltimento di rifiuti nucleari in aree idonee del Bio-distretto della Via Armerina e delle Forre, in Biodistretto della Via Armerina e delle Forre (a cura di), *Relazioni sul deposito nazionale scorie radioattive Sogin*, pp. 11-14.
- Castells M. (2014), *Il potere delle identità*, EGEA, Milano [Ed. Or. 1997, *The power of identity*].
- De Leo D. (2023), “Dealing with areas ‘that don’t matter’ in Europe: the relevance of filling the gap in multilevel governance processes in the case of the northern Lazio Region in Italy”, *The Planning Review*, 59:3, pp. 16-32.
- De Leo D., Altamore S. (2024), “E se per contare servisse pianificare? Una proposta di “rivincita” per i territori e la pianificazione”, presentazione alla XXVI Conferenza Nazionale SIU – 12-14 giugno 2024, Napoli.
- Devecchi M. (2018), “Forme di autogoverno nella pianificazione territoriale da parte delle comunità locali: le Dichiarazioni di notevole interesse pubblico del paesaggio”, in Gisotti MR., Rossi M. (a cura di), *Territori e comunità. Le sfide dell'autogoverno comunitario*, SdT Edizioni, pp. 90-98.
- Gestore Servizi Energetici (2024a), *Rapporto statistico 2023. Solare fotovoltaico*, Roma.
- Heynen N., Kaika M., Swyngedouw E. (2006), “Urban political ecology: politicizing the production of urban natures”, in Heynen N., Kaika M., Swyngedouw E. (eds.), *In the Nature of Cities. Urban political ecology and the politics of urban metabolism*, Routledge, pp. 1-20.
- ISPRA (2023c), *Schede regionali. Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Report di sistema SNPA | 37 2023, Roma.
- Juskus R. (2023), “Sacrifice Zones. A Genealogy and Analysis of an Environmental Justice Concept”, in *Environmental Humanities*, no. 15, vol. 1, pp. 3-24.
- Klingler M., Ameli N., Rickman J., Schmidt J. (2024), “Large-scale green grabbing for wind and solar photovoltaic development in Brazil”, in *Nature Sustainability*.
- Lipari S. (2020), “Industrial-scale wind energy in Italian southern Apennine: territorio grabbing, value extraction and democracy”, in *Scienze del Territorio*, n.8/2020, pp. 154-169.
- Little P. C. (2017), “On the Micropolitics and Edges of Survival in a Technocapital Sacrifice Zone”, in *Capitalism Nature Socialism*, vol. 28, n. 4, pp. 62-77.
- Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Mariotta C., Santini A. F., Tatti F. (2023), “Produzione e raccolta differenziata dei rifiuti urbani”, in Lanz A. M. (a cura di) *Rapporto Rifiuti Urbani*, ISPRA (Rapporti, 393/2023), pp. 25-80.
- Med Sea Litter Italia srl (2021), *Progetto di una piattaforma di valorizzazione, riciclo materie post-consumo, beach litter e marine litter, con annesso stoccaggio definitivo delle frazioni non riciclabili. Progetto definitivo* [relazione presentata per il procedimento di VIA], Viterbo.
- Nixon R. (2011), *Slow violence and the environmentalism of the poor*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- Perrin C. (2020), “Social Justice in Spatial Planning: How Does Bioregionalism Contribute?”, in Fanfani D., Matarán Ruiz A. (eds.), *Bioregional Planning and Design: Volume I. Perspectives on a Transitional Century*, Springer, Cham, pp. 97-110.
- Scarelli A. (2021), “Relazione sul processo decisionale seguito dalla Sogin”, in Biodistretto della Via Armerina e delle Forre (a cura di), *Relazioni sul deposito nazionale scorie radioattive Sogin*, pp. 5-10.
- Schlosberg D., Coles R. (2016), “The new environmentalism of everyday life: Sustainability, material flows and movements”, in *Contemporary Political Theory*, vol. 15, n. 12, pp. 160-181.
- Scott D., Smith A. (2017), “‘Sacrifice zones’ in the green energy economy: toward an environmental justice framework”, in *McGill Law Journal*, n. 62, pp. 861–898.
- Swyngedouw E. (2011), “Depoliticized Environments: The End of Nature, Climate Change and the Post-Political Condition”, in *Royal Institute of Philosophy Supplement*, n. 69, pp. 253-274.
- Terna (2022), *Dati statistici sull'energia elettrica in Italia 2022*, Roma.

- Tocchi L. (2017), “Energia sostenibile: Pianificazione strategica e programmi economici nella Regione Lazio”, in *LaborEst*, n. 14/2017, pp. 76-80.
- Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio, sent. 22 maggio 2024, ricorso 10154/2023.
- Vezzosi E. (2021), “Per una storia dei movimenti antinucleari delle donne in Italia. Origini, obiettivi, trasformazioni”, in *Genesis*, XX/2, pp. 173-195.
- Zografos C., Robbins P. (2020), “Green Sacrifice Zones, or why a Green New Deal cannot ignore the cost shifts of just transitions”, in *One Earth*, vol. 3, n. 5, pp. 543–546.

Sitografia

- Agenzia per la Coesione Territoriale (n.d.), “Area Interna Alta Tuscia Antica Città di Castro: Strategia d’Area”
<https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/regione-lazio-aree-interne/alta-tuscia/>
- Di Giorgio A. (2021), Intervento al Seminario Nazionale del 9/11/2021
<https://www.youtube.com/watch?v=cpxaxe95AkI>
- Etruria News (2023), “Arlena di Castro – Autorizzata la più grande “discarica mascherata” della provincia alla Med Sea Litter di Viterbo”
<https://etrurianews.it/2023/06/03/arlana-di-castro-autorizzata-la-piu-grande-discarica-mascherata-della-provincia-alla-med-sea-litter-di-viterbo/>
- EJAtlas – Global Atlas of Environmental Justice (2021), Centrale nucleare dell’alto Lazio di Montalto di Castro
<https://ejatlas.org/conflict/centrale-elettronucleare-alto-lazio-di-montalto-di-castro>
- Gestore Servizi Energetici (2024b), Atlaimpianti, Eletticità
https://atla.gse.it/atlaimpianti/project/Atlaimpianti_Internet.html
- ISPRA (2023a), Catasto Rifiuti Sezione Nazionale, Rifiuti Urbani, Gestione RU, Comuni di localizzazione degli impianti di trattamento dei rifiuti urbani - Lazio, Impianti di discarica, anno 2022
<https://www.catasto-rifiuti.isprambiente.it/index.php?pg=gestimpianto&aa=2022®id=2&impid=12&imp=Lazio&mappa=8#discarica>
- ISPRA (2023b), “I dati sul consumo di suolo”, disponibile in ISPRA, Attività, Geologia suolo e siti contaminati
<https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/suolo/il-consumo-di-suolo/i-dati-sul-consumo-di-suolo>
- Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica (2021), Elenco delle aree presenti nella proposta di CNAI
https://www.mase.gov.it/sites/default/files/Archivio_Energia/Sostenibilita/Energia_Nucleare/Rifiuti_Radioattivi_Combustibile_Nucleare_Esaurito/elenco_pubblicazione_aree_CNAI.pdf
- Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica (2024), Procedure, Valutazione Impatto Ambientale PNIEC-PNRR
https://va.mite.gov.it/it-IT/Procedure/ViaElenco/27/14?__RequestVerificationToken=o5TN-qepphve1LuXaaHltjKBXwhSponxPQVDrIDvDHd6408uXJfrMikMvCkZu44eDOGOV0zfEjNOCepiX7OShIZJ-WNh3cNDT22MIg0A5SWod76CMIC2tC8yrMDOVI9WuD71XD4v3GwysevRfpBmMxkpIu_krroN6FO-szfiPg1&Testo=vt&x=12&y=17
- Viterbo Today (2023), “Discarica di Arlena, il Tar vuole aspettare l’approvazione del vincolo paesaggistico sull’area: cosa succede ora”
<https://www.viterbotoday.it/attualita/discarica-tar-aspetta-vincolo-cosa-succede-ora-arlana-8-12-2023.html>
- Il Messaggero (2024), “Discarica di Monterazzano, ok definitivo della Regione Lazio per l’ampliamento”
https://www.ilmessaggero.it/viterbo/discarica_monterazzano_ok_regione_lazio_ampliamento_viterbo-8136444.html

Riconoscimenti

Il contributo è stato concepito nell’ambito del progetto di ricerca PRIN 2022 PNRR “Bioregional planning tools to co-design life places. Empowering local communities to manage and protect natural resources” (prot. P2022NSAEJ).